

# *Viaggio attraverso i millenni*

## *EGITTO*

*Settembre 1982*



*“Galeotto fu il libro e chi lo scrisse”*, la famosa frase di Francesca nella Divina Commedia va a pennello anche nel mio caso, ecco i fatti. Dopo la Grecia il mio sogno era da sempre l’Egitto dei Faraoni, ma a tradurre il sogno in realtà fu la lettura del libro: “Civiltà Sepolte” di C.W. Ceram, cioè il “Galeotto” che mi diede la spinta finale spazzando via i dubbi e la solita fifa di volare. All’inizio le solite corse dentro e fuori dalle agenzie, mucchi di dépliant da sfogliare, con varie possibilità e combinazioni. Scegliamo il viaggio combinato aereo-crociera sul Nilo, anche perché è il più riposante e meno impegnativo. Il periodo ideale sarebbe l’inverno per non soffrire di caldo, ma le tariffe salgono del 30% fino al 50% e siccome dobbiamo fare i conti con le nostre possibilità finanziarie decidiamo di andare in autunno. Esattamente dal 24 settembre al 2 ottobre, in questo periodo laggiù il caldo non è eccessivo, così ci assicura l’agenzia.

### *Venerdì 24 settembre 1982*

Finalmente arriva il giorno della partenza, mille raccomandazioni a Marco che per 10 giorni dovrà sbrigarsela da solo, poi via alla volta di Milano-Linate.

Alle 16.30 con mezz’ora di ritardo partiamo a bordo di un mastodontico Airbus, capienza 253 passeggeri, km/h 875. La fifa che mi attanagliava negli altri voli rimane sempre, sebbene un po’ più attenuata, Fidelma viceversa come sempre, per lei volare è vivere, perciò una delle più grandi soddisfazioni a cui possa aspirare. Beata lei!

Dopo 45 minuti di volo, atterriamo nella città eterna. L’aeroporto di Fiumicino è grande e moderno, ma sporco, e questo è un vero peccato. Ora qui ci capita il primo disguido del viaggio, anziché

partire per il Cairo alle 19.30, ci avvertono dal solito altoparlante che il nostro aereo partirà alle 21.47, di conseguenza abbiamo 4 ore e mezzo di attesa. Nel frattempo approfittiamo per mangiare qualcosa e per telefonare a Lugano e Martignacco.

Si parte con un Boeing 707 dell'Egyptaire, capienza 158 passeggeri, velocità km/h 958, d'ora innanzi in territorio egiziano ci serviremo sempre di questo tipo di velivolo per i nostri spostamenti. Le hostess molto gentili con i turisti che portano valuta pregiata alle bisognose casse dello Stato egiziano. Ci servono un pasto abbondante preceduto da una bevanda squisita dal sapore fra il the e l'aperitivo.

Ad un certo momento ci avvertono che siamo sopra Alessandria, poco dopo sorvoliamo il Cairo, dai finestrini, man mano che l'aereo s'abbassa, vediamo la città illuminata a giorno con luci di vario colore, che si fanno sempre più distinte, rivelando il gusto orientale di questo paese anche nelle illuminazioni.

Atterriamo alle 24.43.

L'impatto con l'Egitto è, a dir poco sconvolgente. Dopo aver espletato le pratiche doganali, passiamo nella zona dove arrivano i bagagli, in attesa del nostro turno. Qui come dappertutto l'aeroporto c'è una sporcizia e un disordine tremendi, un gran vociare di una folla enorme, penso a Fiumicino che lo consideravo qualche ora prima sporco, mal al confronto di qui, a Roma eravamo nel giardino terrestre. Si dà il caso che prima di noi erano arrivati due voli dall'Arabia Saudita, carichi di emigranti indigeni che rientrano, i quali al posto delle valigie hanno dei sacconi enormi che i doganieri vuotano completamente, creando un caos indescrivibile, oltre che una gran perdita di tempo. Le loro mogli coperte da lunghi vestiti neri, attendono pazienti, sedute sul pavimento in mezzo alla sozzura con un nugolo di bambini intorno, i quali di tanto in tanto si allontanano dalla mamma, come pulcini in cerca di cibo, e si intrufolano fra i turisti allungando una mano, chiedendo "bakscisc" che vuol dire mancia, tutti vestiti con l'abito tradizionale unto e consunto, la cosiddetta "Galabia", che consiste in una tonaca molto ampia, tutta un pezzo che arriva fino a terra strisciando sul pavimento.

Lasciamo questo enorme mercato delle pulci, e a bordo di un torpedone ci avviamo verso il nostro hotel che si trova nella zona della città diametralmente opposta a noi. Anche strada facendo rimaniamo stupiti nel vedere che la vita continua come fosse giorno, gente da ogni parte, gran traffico, vociare, i vigili agli incroci che dirigono il traffico, tutto questo succede quando sono le due del mattino! I semafori funzionano, ma nessuno li osserva, tanto meno il nostro autista, che nei 50 minuti di tragitto sono stati più i rossi che ha passato che i verdi, il tutto eseguito ad una velocità impressionante. Intanto sono arrivate le tre del mattino e possiamo finalmente metterci a letto, ma anche ad occhi chiusi continuiamo a vedere le scene per noi indimenticabili sopradescritte.

## *Sabato 25 settembre 1982*

Sveglia alle ore 7, dopo un'abbondante colazione, facciamo conoscenza con la nostra guida che ci accompagnerà durante tutto il viaggio, si chiama Mohammed, simpatico ed intelligente, due lauree, economia e commercio, archeologia. Parla perfettamente l'italiano, è originario della Nubia ai confini con il Sudan.

Ora due parole sul nostro hotel: "Jolie Ville", dista un paio di chilometri dalle Piramidi, gestito dalla catena alberghiera svizzera Mövenpick, è una costruzione tipica di bungalows, sparsi in un bellissimo giardino. Dispone di 290 camere in 18 padiglioni. Ogni camera ha bagno, radio, telefono, aria condizionata, inoltre c'è il ristorante, una grande piscina, vari negozi, una banca e un salone di ritrovo. Avremo modo di constatare che il trattamento è ottimo sotto tutti i punti di vista, pulizia, cibo, organizzazione, ecc.

Alle 09.45 partiamo in torpedone per la visita al museo archeologico. Impieghiamo circa 40 minuti per arrivarci, ma sono  $\frac{3}{4}$  d'ora che ci sbalordiscono nuovamente. Lungo il percorso di periferia

vediamo una sporcizia e un disordine indescrivibili, il traffico man mano che ci avviciniamo al centro diventa sempre più caotico, le strade sono larghissime con cinque corsie che vanno e altrettante che vengono, ma nessun'auto rimane nella propria per più di 100 metri, e così è tutto un intrecciarsi di veicoli che vanno avanti a colpi di clacson continui. Ho visto già il traffico da capogiro di grandi città come Parigi, Atene, Berlino, ma qui al Cairo è una sarabanda infernale che supera i confini dell'immaginazione, però v'è anche il lato positivo: gli autisti sanno guidare egregiamente districandosi in questa bolgia dantesca con una perizia che per noi europei sarebbe impossibile.

Scendiamo dal torpedone e continuiamo per cinquecento metri a piedi fino al museo. Questo è il nostro primo contatto diretto con questa affascinante metropoli d'oriente che rasenta i 10 milioni di abitanti, punto di incontro di un'enorme massa brulicante di uomini di cento razze e colori diversi: arabi, fellah, nubiani, copti, berberi, beduini e negri, risuonanti le loro lingue diverse, senza naturalmente trascurare la minoranza degli europei, riconoscibili subito dal modo di vestire. Strade e marciapiedi sono sempre stracolmi di gente a qualunque ora del giorno o della notte, come avremo modo di vedere più avanti.

Entriamo nel museo alle 10.00 passate, appena dentro è come se fossimo in un altro mondo tanto è l'ordine, la pulizia, e il silenzio che vi regnano: soprattutto i saloni bene illuminati e i pezzi esposti bene descritti in tre lingue oltre che all'arabo, se penso al museo egizio di Torino, terzo come importanza mondiale che visitai qualche anno fa', mi viene quasi da piangere, tanto lo trovai malmesso, sporco, maltenuto.

Ma purtroppo il patrimonio culturale italiano si è ridotto al calcio, alla televisione e ai vari Pappalardo e Scoccianti, il tutto condito con scioperi periodici alternati, ma questo è tutto un altro discorso.

Le sale dedicate al tesoro di Tutankamon (Tut-ench-Amun), sono le più suggestive anche perché contengono i reperti più ricchi e pressoché intatti di una tomba di faraone. Mi limiterò a citare i tre grandi cofani tutti rivestiti in oro che uno dentro l'altro contenevano il sarcofago in alabastro del diciottenne re. Una lavorazione finissima, gli orefici di tremilacinquecento anni fa' erano artisti veramente, sapevano trattare egregiamente l'oro decorandolo con pietre preziose e semi-preziose, come si vede dalle varie maschere funebri, che coprivano poi le tre bare una dentro l'altra, dove infine, nell'ultima si trovava la mummia del giovane monarca. Di fronte a simili tesori di centinaia di chilogrammi d'oro lavorato, il turista rimane sbalordito, come certamente lo furono l'archeologo Carter ed i suoi "sponsor" Lord Carnarvon in quel giorno di febbraio 1924, mentre varcavano l'ultimo diaframma della tomba, e le lampade illuminavano per la prima volta dopo trentasette secoli quel favoloso ben di Dio.

Un oggetto che mi colpisce è un letto da campo in legno, pieghevole su se stesso in tre parti con cerniere, di fattura molto accurata, come anche oggi si usa per le scampagnate, anche in questo gli antichi Egizi ci hanno preceduto. Delle altre sale sarebbe impossibile descrivere tutto, come fu impossibile per noi in tre ore visitare un museo che richiede almeno 3 giorni. Il materiale esposto si estende su un periodo di 5000 anni!

Un accenno ancora a due reperti: una statua di grandezza circa il doppio del naturale del faraone Chefren, quello della seconda piramide, questa scultura è molto bella e finemente lavorata, la pietra usata è la diorite, che per ordine di durezza è fra il granito ed il quarzo, scolpita più di quattromilacinquecento anni fa quando non si conosceva ancora il ferro e tanto meno l'acciaio. Come lavoravano gli scultori in quei tempi, rimarrà un mistero.

L'altro reperto per me interessante, è una collezione di attrezzi, fra cui si nota la squadra, l'archipendolo, punte, scalpelli, mazzette, cazzuole da muratore e da gessatore, la loro unità di misura, che era il "braccio", asce, lame di sega, succhielli, il metallo usato per costruire questi utensili è il bronzo, sono gli stessi attrezzi che usiamo ancora noi.

Il progettista e ordinatore di questo museo fu l'egittologo francese Mariette che lavorò in Egitto per trentun anni fino alla morte.

Alle 14.00 andiamo a pranzo in un ristorante italiano denominato “Pizza Baffo” dove mangiamo veramente male, tanto è vero che perfino il gelato è pessimo, e mi succede che dopo averne assaggiato una cucchiaiata, involontariamente urto con l’avambraccio la coppa ed il contenuto va per le terre sostituendosi al limo che il Nilo non porta più. Pronto il cameriere che voleva rifilarmene un altro, rapida la mia risposta: “Grazie, sto bene così”. Ma gli occhi di mia moglie cercano di inchiodarmi e ad un certo momento mi sussurra fra i denti: “L’hai rovesciato perché non ti andava giù!” Inutili le mie discolpe, e ancora oggi è convinta di questo, io invece ho la coscienza a posto. Infine tutto il gruppo sarà d’accordo nell’ammettere che fu il peggiore pranzo in terra egizia.

Pomeriggio dedicato alla visita della Cittadella fortificata, costruita nel 1100 in stile moresco, sovrasta tutta la città, da qui si gode un ottimo panorama. Dentro le mura c’è anche la famosa moschea di Mohammed Ali, prima di entrare, tutti dobbiamo metterci le soprascarpe di tela, privilegio permesso agli “infedeli”, dietro mancia, gli indigeni invece si levano le scarpe. Il pavimento è coperto da grandi tappeti persiani, veramente bellissimi, dal soffitto pendono 300 grandi lampade sferiche in vetro di Murano, regalate ai primi del secolo all’Egitto da Vittorio Emanuele III re d’Italia. Ogni tanto si assiste alla scena di qualche fedele che rivolgendosi in direzione della Mecca, si inginocchia, prega accompagnandosi con larghi gesti delle braccia inchinandosi aritmicamente fino a baciare la terra, spettacolo che assisteremo in seguito a orari fissi, in tutto il territorio egiziano, accompagnato da altoparlanti, al posto del vecchio “Muezzin”. Qui la nostra guida ci invita a sedere su un tappeto e dopo averci spiegato date, fatti storici e politici inerenti la basilica, ci fa un fervorino descrivendoci la bellezza, la verità, la giustizia e l’attualità della religione mussulmana, il tutto condito con enfasi estatica. Ancora oggi mi è rimasto un dubbio, se lo facesse perché ciò faceva parte del suo compito di guida, oppure se sotto sotto c’era la sottile intenzione di fare di noi dei nuovi proseliti di Maometto. Dopo un buon quarto d’ora di tutto ciò vedendo che la maggioranza del nostro gruppo si disinteressa completamente alle sue dissertazioni teologiche, con delle dimostrazioni di tipo: sbadigli, o come il sottoscritto che abbandona il gruppo per andare a caccia della foto caratteristica, chiude rapido il suo sermone e ci porta nella piazza del gran Bazar Khan el Khalili, lasciandoci liberi fino all’ora di cena. Per un europeo è un’esperienza interessante entrare in questi vicoli e viottoli sfocianti su delle piazzette non più grandi di un nostro soggiorno, come superficie, le bottegucce tutte addossate le une sopra le altre; c’è il vicolo degli articoli di cuoio, quello dei tappeti, selle di cammello, quello del rame e ottone lavorati a mano, quello dell’oro e argento, non manca naturalmente uno o due vicoli dove sono esposti tessuti, profumi e spezie, ecc. ecc., direi che è un vero e proprio museo dell’artigianato, la merce è esposta quasi tutta all’aperto, in modo che c’è appena il posto per passare. Qui lo straniero viene colpito anche dagli odori pungenti mai sentiti prima d’ora, che tutta questa città emana, in primo luogo quello delle immondizie sparse dappertutto, poi l’odore forte delle spezie esotiche, quello intenso dei profumi, quello agro di sudore, quello che esce dai “nargilé” caricati con tabacco aromatizzato, quello piccante della cucina orientale che esce dalle taverne, che mescolandosi contribuiscono a rendere ancora più successivo lo scenario. Caratteristica dei popoli arabi è il contrattare sempre prima di comperare qualsiasi cosa, e così si assiste a delle scene comiche, il cliente tratta, poi se ne va deluso, al che il negoziante lo rincorre e giù di nuovo a contrattare fino a che si combina l’affare, ragazzi e ragazzini richiamano il turista, dappertutto un gran vociare, ma soprattutto c’è come il solito una gran sporcizia, polvere e rifiuti. In attesa del torpedone usciamo dal Bazar e andiamo un po’ in giro per la città. Ciò che attira la nostra attenzione è che per il servizio di nettezza urbana vanno in giro dei carretti sgangherati tirati da due e anche tre asinelli.

E’ arrivata l’ora di cena, sono le ore 21.00. Al nostro hotel questa sera si mangia all’egiziana, pietanze ottime anche se un po’ piccanti:

“Kofta”	-	Polpette di carne alla griglia con spezie varie.
“Fatah”	-	Riso cotto con agnello e pane grattugiato.
“Dolma”	-	Melanzane e zucchine ripiene di riso.
“Taameja”	-	Polpettine di legumi macinati.
“Mehallabiah”	-	Budino di riso orientale e miele.

Siccome il servizio in sala da pranzo è self-service, così preso posto al nostro tavolo Fidelma si interessa subito: “Ti porto io i piatti, stai pure seduto”. Così intanto che io mangio il primo con calma, lei arriva già con il secondo che assaggia e se lo mangia regolarmente rapida e così fa con il prossimo piatto, poi via via fino all’ultimo. anche in terra egiziana come sempre le “Stefanute” dimostra il suo lato debole: il costante e insaziabile appetito; tanto non ci sono bilance a portata di piede!

Dopo cena scriviamo qualche cartolina, così sono arrivate le 23.00, a nanna.

## *Domenica 26 settembre 1982*

Sveglia alle 07.00, dormito benissimo, come al solito Fidelma è già da un po’ che è alzata, ordine e pulizia è la sua mania e per di più fa rima.

Dopo un’abbondante colazione saliamo sul torpedone che ci porterà a Memphis, la capitale del regno antico, 3238-2239 a.C..

Percorriamo circa 25 Km verso sud attraverso una campagna lussureggiante, culture di canna da zucchero, cotone e soprattutto datteri, palme da datteri stracolme di questo gustoso frutto.

Qui le strade non sono più asfaltate e le poche auto che passano sollevano un polverone che invade tutto. I villaggi che incontriamo denotano subito un’arretratezza enorme, le casupole costruite con mattoni impastati di argilla cruda e paglia, non esiste il tetto, di copertura c’è solo qualche telo o rami d’albero per ripararsi dai raggi cocenti del sole. Davanti alle porte o sopra i muretti sono accatastati per asciugare dei blocchetti un po’ più piccoli dei mattoni, ci spiega la guida che è sterco di mucca, e quando è ben secco serve da combustibile per cucinare. Ci fermiamo davanti alla sala museo che raccoglie un pezzo unico: la colossale statua di Ramsete II, scolpita in granito rosa, un vero capolavoro di 15 metri di lunghezza. Mohammed ci spiega che questo famoso faraone ebbe nientemeno che 40 mogli.

Usciamo, ci avviciniamo a piedi per un pezzetto di strada e subito una torma di ragazzini sudici, ma non denutriti sia ben chiaro, tendono la mano cantilenando continuamente “bakscisc”, di modo che bisogna avere sempre il portamonete munito di spiccioli, così poi ti lasciano in pace. Da notare poi che imparano dai grandi, i quali nei loro vestiti caratteristici, ti chiamano per scattare una foto e poi ti chiedono subito il “bakscisc”, anche solo per un sorriso, è un male endemico che guariranno difficilmente, anche se la nostra guida ha fiducia nell’avvenire del suo popolo.

A questo punto aggiungerei che con il loro allegro “bakscisc” quasi vogliono dire: “Non pavonegiatevi troppo oggi, voi europei, perché qui in Egitto noi eravamo già grandi, quando voi eravate ancora indecisi se camminare su due o quattro zampe”.

Attraversiamo un grosso paese, il torpedone si ferma per lasciar passare una mandria di pecore, così abbiamo modo di osservare davanti a noi una piccola industria di marmi, gli operai e le macchine sono tutti all’aperto, con solo qualche pezzo di tela teso per ripararsi dal sole, e così tutti qui svolgono la loro vita all’aperto.

Dopo mezz’ora di sobbalzi scendiamo a Saqqarah in pieno deserto, ecco che a poco a poco più di un chilometro da noi s’innalza la piramide a gradoni di Zosa, la più antica di tutte, risale a 5200 anni fa.

Dal piazzale delle corriere partono le piste che attraverso il deserto portano ai vari luoghi dove c'è



*Fidelma sulla "Nave del deserto"*

qualche scoperta archeologica interessante. I cammellieri insistono per farti salire sulla nave del deserto, siccome siamo la prima comitiva noi due approfittiamo e ci incamminiamo a piedi, soli, nella sabbia fine del Sahara, affondando fino alle caviglie. Mi fermo circa cento metri dalla piramide per inquadrarla e scattare un po' di foto prima dell'arrivo del gruppo, poi salgo su una duna e l'occhio spazia nell'immensità e nella pace misteriosa di questo enorme mare di sabbia.

Due parole sui cammelli, che per la verità sono dromedari, cioè con una gobba, sono gli ultimi rappresentanti di un simpatico animale che ha

servito l'uomo egregiamente nel corso dei millenni, ora fanno un po' pietà, soppiantati dalla civiltà delle macchine e degradati a trotterellare per qualche centinaio di metri con in groppa una turista traballante, oppure accucciati con la stessa al fianco per la foto ricordo, per loro è la fine di un'epoca, speriamo che non preluda la loro fine totale.

Camminiamo ancora dieci minuti sempre attraverso il deserto mentre la sferza del sole si fa sentire man mano che si prosegue. Arriviamo al "Serapeum" tomba dei tori sacri, come c'erano le tombe per gli altri animali sacri, gratti, coccodrilli, ibis, montoni. Però non per questo era proibito mangiare la loro carne, come in India con le vacche sacre, qui c'era solo un animale sacro, il quale dimorava nel tempio. Alla sua morte veniva sostituito da un altro esemplare con le stesse caratteristiche, e il suo corpo imbalsamato veniva deposto in un sarcofago enorme in granito rosso, ricavato in un blocco unico dalle fiancate diritte e lucenti, altro più di tre metri, largo più di due e lungo quattro, del peso di sessantacinque tonnellate circa. Queste enormi bare venivano sistemate nelle apposite nicchie ai lati di una galleria scavata nella roccia viva, che si compone di varie ramificazioni.

La dimensione della stessa è circa di cinque metri di larghezza, per altrettanti di altezza, lo sviluppo totale raggiunge i 350 metri di lunghezza, i tori sepolti si contavano a centinaia, ma purtroppo solo due sarcofagi furono trovati intatti, contenenti oltre le spoglie del toro, gioielli e ornamenti. Da notare che queste tombe e templi furono la prima scoperta di Mariette, l'egittologo famoso del museo del Cairo.

Finalmente oggi pranziamo in orario alle 12.00.

Pomeriggio pezzo forte: le Piramidi, finalmente! Partiamo alle 13.00, dopo neanche dieci minuti di torpedone, siamo sul piazzale antistante, dove c'è tutto un brulicare di fellah con i loro cammelli bardati a festa che ti invitano a salire, di ragazzini a caccia di bakscisc, di venditori di ciambelle, ricordi, vasi, di turisti che frastornati non sanno che pesci pigliare, davanti a loro c'è un'enorme montagna di pietra squadrata che è la grande piramide di Cheope, il sottoscritto dimentica tutto questo frastuono per ammirare estasiato questa opera ciclopica edificata 4700 anni fa. Ciò che colpisce prima di tutto sono le dimensioni enormi, 231 metri di lato di base, 147 metri di altezza, volume totale 521'000 metri cubi, più alta della cupola di Santo Stefano a Vienna, in questo enorme sepolcro vi possono stare comodamente, secondo i calcoli degli ingegneri, la cattedrale di San Paolo a Londra e la basilica di San Pietro a Roma, tutte all'interno della grande Piramide!

Questa enorme opera muraria richiese vent'anni di lavoro, e non bisogna dimenticare un particolare, gli ingegneri attuali dopo attenti controlli con i moderni strumenti, hanno constatato che gli scarti di differenza di misure, sia di lunghezza, sia di quadratura angolare che di piano di livello, non superano il pollice (cm 2.5). Se si considera ancora che i vari blocchi di base e di rivestimento esterno, dal volume di ben oltre il metro cubo di pietra, sono squadrati alla perfezione, combacianti gli uni con gli altri con una tolleranza che non supera mai il mezzo millimetro, e uniti senza calce o cemento, c'è da sbalordirsi. Entriamo attraverso un foro praticato con la dinamite nella parete nord

da un califfo molti anni fa, per scopo di rapina, ma trovò il sarcofago già vuoto, antichi ladri l'avevano preceduto, da dove fossero entrati non si saprà mai. Dopo questo stretto cunicolo, dove pare che manchi il respiro, si arriva alla galleria principale, la quale sale con una pendenza molto accentuata e porta alla camera sepolcrale, che si trova esattamente al baricentro del complesso. Su un lato c'è il sarcofago, enorme ma vuoto. Qui la pietra è sostituita da granito rosso di Assuan (600 km più a sud). I blocchi per ricavare questa stanza, che misura circa 8 metri di lunghezza per sei di altezza e altrettanti di larghezza, sono enormi, specialmente quelli che coprono il soffitto, i quali appoggiano da una parete all'altra, cioè oltre sei metri di lunghezza con uno spessore di oltre due metri larghi altrettanto, i blocchi delle pareti sono un po' più piccoli, ma la media è sempre sui tre metri per due per un metro e mezzo di spessore, quest'ultimo si può constatare dalla porta di entrata che dalla galleria porta nella camera sepolcrale. Ora viene il bello, tutti questi blocchi enormi, combaciano uno con l'altro così perfettamente in tutta la loro estensione con tolleranze dell'ordine di mezzo millimetro al massimo, una cosa incredibile. Le pareti, soffitto e pavimento sono diritti e tirati a lucido con gli angoli perfetti. e come già detto prima, assenza totale di calce o cemento. Come siano riusciti a fare tutto ciò, nessuno lo saprà mai, senza l'ausilio dell'acciaio, conoscevano solo il bronzo, senza le macchine, già oggi sarebbe difficoltoso lavorare con simile perfezione blocchi così mastodontici di granito. Ecco qui il grande mistero delle piramidi, di fronte alle quali l'uomo del ventesimo secolo si sente veramente una nullità, mentre loro, gli egizi di 5000 anni fa erano degli autentici titani, le loro costruzioni oltre che sfidare i millenni, sfidano anche l'uomo moderno che purtroppo deve chinare la testa di fronte a simili opere.

Questo, lo confesso, è ciò che mi ha colpito di più in questo straordinario viaggio.

Due parole sul potere nell'antico Egitto, come ci spiega Mohammed, era dominato da una divisione di classi, che a noi moderni risulta inconcepibile, fondato esclusivamente sull'economia schiavistica, la quale stava alla base della struttura, via via risalendo si arrivava al vertice costituito dal faraone, uomo e nello stesso tempo dio, la grande massa di lavoratori che fece queste opere grandiose non possiamo considerarli veri e propri schiavi, perché loro erano ben felici di lavorare per il loro re-dio, in tal modo si assicuravano un posto sicuro nell'aldilà, che è un po' la teoria di tutte le religioni e gli antichi egizi erano religiosissimi, e siccome i partiti politici non esistevano, la religione era la ragione più importante della loro vita.

Da notare che qui nella zona di Giza rimangono le tracce di ben 67 piramidi fra grandi e piccole. Dopo queste note è doveroso menzionare un fatto che a noi italiani ha fatto molto piacere, le guardie sulla entrata della grande piramide sentendo parlare italiano si sono messe tutte a gridare in coro: "Viva Paolo Rossi, viva Zoff, viva Bearzot", quando passiamo vicino a loro però ci mormorano sotto voce: "bakscisc", allungando la mano di soppiatto, sempre imprevedibili questi arabi.

Passiamo poi a visitare la grande Sfinge, che è un'enorme scultura ricavata dalla montagna, le dimensioni sono: 57 metri lunga e 20 alta, con la faccia da uomo ed il corpo da leone, in antico egizio si chiamava: "Hermakis", il dio che rappresentava l'intelligenza dell'uomo e la forza del leone. Lì vicino ci sono i resti del tempio di Chefren, il faraone della seconda piramide, sono ben visibili le sale per la mummificazione, tutto interamente costruito con i soliti enormi blocchi di granito rosso sempre con la stessa tecnica esatta descritta per le piramidi.

Verso le 16.00 la guida ci lascia liberi per tutta la serata.

Allora cinepresa e macchina fotografica a tracolla con il mio assistente Fidelma a fianco, vado in giro a riprendere questi scenari unici al mondo. Mi arrampico su per i blocchi della piramide e vado avanti come uno scoiattolo con l'intenzione di arrivare in cima, a un certo momento mi fermo, con un colpo d'occhio credo di essere arrivato a circa un terzo dell'altezza cioè sui 40m. Fidelma scatta, io discendo tutto contento, ma purtroppo con grande delusione dalla foto vedrò che ero arrivato sui 10, 12 metri al massimo, cioè neanche un 1/10 dell'altezza totale.

Passiamo poi a visitare la recente scoperta fatta dagli archeologi, ed è la "nave del sole", che è stata trovata in una grande nicchia scavata nella roccia ai piedi della grande piramide e poi ricoperta con enormi blocchi di pietra.

E' composta da più di 1500 pezzi, tutta in legno di cedro senza, un chiodo, la lavorazione è tutta ad incastri e fasciature di corde, la lunghezza totale è di 45 metri. Questa nave serviva, secondo la loro credenza al Faraone che dopo la sua morte doveva attraversare il Nilo per andare verso il dio Ra, il Sole. Questo battello era un po' il precursore della zattera dantesca di Caronte, con la sola differenza che il barbuto nocchiero di Dante portava le sue anime all'inferno, mentre la "nave del sole" portava il Faraone in Paradiso. Questo reperto si trova in un grande edificio moderno, costruito proprio vicino al fianco sud della grande piramide e stona non poco, veramente.



*La nave del sole*

Piano piano scendiamo a piedi verso il nostro hotel, che raggiungiamo in 15 min di cammino. Strada facendo ci imbattiamo in un cantiere in costruzione, dove qualche giorno prima, avevano fatto il getto in calcestruzzo, servendosi delle autobetoniere. Ma nell'esecuzione dei lavori avevano versato una notevole quantità di béton sul marciapiede e la cosa più grave è che non era stato pulito, rimanendo a grandi mucchi lungo il tratto del marciapiede. Cosicché con nostro grande sollazzo oltre che scalare la piramide di Cheope ci tocca scalare anche queste moderne piramidi egiziane di disordine e trascuratezza. Questa sera

ceniamo presto, verso le 19.00 come sempre ottimo e a volontà. Alle 20.30 ai piedi delle piramidi inizia il famoso spettacolo "luci e suoni" in notturno. Ci facciamo portare da un taxi dopo laboriose trattative, in cui Fidelma è maestra, lui chiede 20 lei offre 10 arrivano al solito compromesso, io sono in disparte e mi diverto, qua è così, bisogna contrattare tutto, anche un bicchier d'acqua. Arriviamo fra i primi, perciò prendiamo i posti migliori, lo spettacolo si protrae per circa un'ora e mezza, e consiste nel racconto riassuntivo della storia dei faraoni e delle loro opere. Le voci sono molteplici e rappresentano i vari personaggi che si susseguono nel corso dei secoli, con un sotto fondo musicale davvero ben scelto. Lo scenario non poteva essere migliore: le 3 piramidi e la sfinge, che vengono illuminate alternativamente con varie tonalità di colori, man mano che il racconto va avanti, creando un gioco di luci e ombre fantastico, dando luogo ad uno spettacolo davvero eccezionale, che merita di essere visto.

Puntuale il nostro tassista al termine ci porta in hotel. Alle 23.00 andiamo a nanna.

## ***Lunedì 27 settembre 1982***

Sveglia alle 05.30, voglio essere alle piramidi solo, allo spuntare del sole. Passo dal ristorante, lo trovo deserto, è troppo presto per mangiare, meglio così, a stomaco vuoto sono più leggero nei movimenti, per salire e scendere dalle vestigia monolitiche.

Giungo dove la strada curva in salita a circa 500 m dal piazzale d'arrivo e vedo un bambino attraversare la strada ed immettersi sul mio marciapiede, di circa 8 o 9 anni di età, con la sua tunica sporca e malmessa, quando arriva vicino a me invece di allungare la mano come fanno tutti i suoi coetanei, abbassa la testa quasi vergognandosi del suo stato. Mi fermo e gli faccio: "Ciao", lui mi guarda con due occhioni su una faccia pallida e smunta, abbassa di nuovo la testa, la mia meraviglia a non sentire il solito "bakscisc" si tramuta in pena per quel poverino, gli offro mezzo dollaro che quasi non accetta, devo per forza metterglielo nel suo taschino. Mi da un ultimo sguardo per ringraziarmi, con quegli occhioni senza sorriso, si stringe il suo mezzo dollaro con due mani sulla



tasca e corre via. Povera creatura non saprò mai quali disagi o quali mali l'affliggevano, avrei dato non so che cosa per vederlo sorridere.

Il turista sensibile di fronte a certe scene di miseria si rende conto che non ci sarà mai un vero progresso fino a che vi saranno questi scompensi sociali fra i popoli, ed io con la "Canon" a tracolla in quel momento mi sento pure la mia parte di colpa. Alle 06.15 sono di nuovo sotto la grande piramide di Cheope, sono solo senza turisti, senza arabi e cammelli, un silenzio saturo di storia millenaria avvolge questo immenso capolavoro di pietra, salgo un po' per cercare l'inquadratura migliore con il sole che fa capolino fra uno splendido cielo ed i vari resti di templi e piramidi minori, ma nessuno strumento anche il più sofisticato, non potrà mai sostituire l'occhio e la mente umana in questi momenti, che saranno fra i migliori di tutto il viaggio. La rabbia più grande che ho con me stesso è quella di non riuscire ad esprimere tutto ciò che sento, di fronte all'arcano enigma delle piramidi, qui ci vorrebbe un poeta, io invece devo accontentarmi di questi appunti buttati giù alla svelta e spesse volte un po' troppo emotivi.

Mi dirigo poi verso la piramide di Chefren, seconda per grandezza, ma non per questo meno interessante, la tecnica usata è sempre la stessa. continuando la mia passeggiata mattutina, vado a visitare anche la più piccola delle 3 piramidi, quella di Micerino, figlio di Chefren, rimasta incompiuta senza rivestimenti esterno in granito. Man mano che il giorno avanza cominciano ad arrivare i primi fellah accompagnati dai loro cammelli, poi arrivano i primi turisti seguiti dai venditori ambulanti, tutta questa gente mi sta togliendo quella pace meditativa e solenne dell'alba, perciò lentamente mi incammino verso l'hotel dove arrivo alle 10.00. Fidelma come al solito tutta apprensiva, ha già preparato le valige, ordinata la camera. Andiamo a mangiare e sarà abbondante perché facciamo colazione e pranzo tutto insieme. Fra poco dovremo metterci in viaggio per Luxor, dove ci attende il battello. La guida è in attesa di altre persone che si uniranno al nostro gruppo, perciò mi consegna il biglietto collettivo assieme alle credenziali da consegnare al capitano della nave, pregandomi di fare il capo gruppo in questa sua assenza, ci raggiungerà poi con il prossimo aereo.

Alle 11.15 partiamo per l'aeroporto, dove alle 13.30 su un Boeing 707 decoliamo alla volta del sud. Due parole sulle sensazioni di questo volo, durato circa un'ora, l'aereo segue in buona parte il percorso del Nilo che da quassù sembra un sinuoso nastro azzurro posato sul verde della sua valle lussureggiante, la quale varia come larghezza da un paio di chilometri fino a 8-10 circa. Punteggiata ogni tanto da qualche sperduto villaggio, il resto è deserto, con le sue infinite distese di sabbia, le sue dune, le sue montagne bruciate dal sole e le vallate incise dall'erosione di antichi fiumi, oggi inariditi.

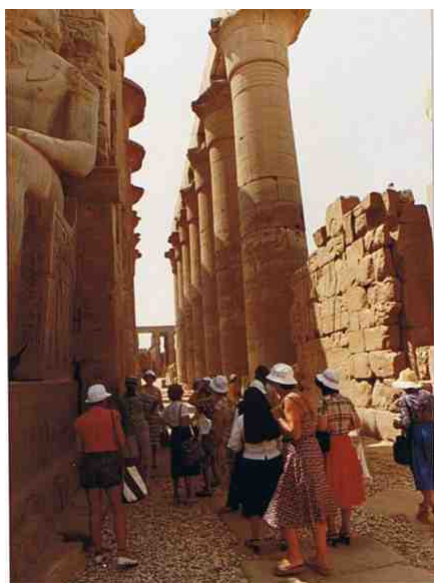
Ad un certo momento l'hostess ci avverte che sulla nostra sinistra si vede in lontananza il Mar Rosso e precisamente il golfo di Suez. Dato che è una giornata limpida si può distinguere all'orizzonte, oltre la linea del deserto che scompare, la tenue fascia grigio-azzurra del mare, che riusciamo a distinguere ancora meglio con l'ausilio del binocolo che mi sono portato, il quale in questo caso fa il giro dell'aereo.

Scendiamo alle 14.30 a Luxor, una cittadina con 40'000 abitanti 670 km a sud del Cairo, è l'antica Tebe la quale sostituì Memphis quale capitale. Sulla sponda orientale del Nilo c'è la città, con i suoi alberghi e con i famosi templi, mentre sulla sponda occidentale ci si addentra nella valle dei re. Qui nell'antica Tebe si svolse un importantissimo periodo storico egiziano, che andò dal 2065 fino al 332 a.C.

Delle carrozzelle a cavalli un po' sgangherate ci portano alla "Sultana", la piccola nave che per 5 giorni sarà la nostra casa galleggiante sul Nilo. Non è grande siamo in 27 passeggeri, a bordo è come una grande famiglia, il Capitano è simpatico e parla bene l'italiano. Questa unità faceva parte della flotta personale dell'ex re Faruk, dopo la rivoluzione del 1952 adattata per trasporto turistico ed è l'unica nave ancora sul Nilo in pretto stile arabo.

A bordo troviamo ordine e pulizia. L'unità è completamente servita di aria condizionata, la nostra cabina non è grande ma abbastanza comoda, con i 2 letti affiancati e un'ampia finestra, una porta da nel servizio con doccia pure con finestra.

Come benvenuto ci viene servito fresco data la temperatura il famoso tè karkadé, veramente buono, Fidelma ne va ghiotta. Alle 16.30 andiamo a visitare il complesso dei templi di Karnak che è il più grande di tutto l'Egitto. E' una costruzione veramente meravigliosa sia dal punto di vista architettonico che da quello della tecnica costruttiva imponente. L'edificazione si è protratta per più di 2000 anni, quasi tutti i faraoni vi aggiunsero qualche cosa, come pure da ultimi gli imperatori romani. Un accenno alla famosa sala "Ipostila", la quale è enorme, con 130 colonne di oltre tre metri di diametro e ventuno metri di altezza l'una, poi vi sono sale e templi minori tutti collegati, senza parlare poi delle sculture in basso rilievo enormi, tutte le facciate, pareti e soffitti decorati, la famosa statua di "Panedjem" con sua moglie, di oltre otto metri di altezza, in granito, vero capolavoro. Sveltano nel cielo i vari obelischi, il più alto è quello della regina Hatshepsut, in granito rosso lucido, decorato con i geroglifici scolpiti, larghezza alla base oltre due metri e cinquanta, alto oltre trenta metri, mentre il vertice conico terminale in origine era rivestito in una lega di oro e argento di cui si trovano ancora le tracce. Lascio a malincuore tutte queste meraviglie e mentre il nostro gruppo sta per rientrare, mi fermo, l'ultimo come al solito, per scattare ancora qualche foto e dare un ultimo sguardo a questi splendidi monumenti.



*Karnak, "adesso basta, fate silenzio, vergognatevi!"*

Mentre sono intento a queste operazioni, Fidelma, che mi attendeva paziente all'uscita, facendo da cordone ombelicale fra me ed il gruppo che stava allontanandosi, assistette ad una scena poco edificante fra le guardie dell'entrata. Queste ultime stavano dividendosi il bakscisc, prima alzando la voce e poi via via fino a venire alle mani, al che Fidelma con la sua autorità di turista, piena di paura, si avvicina e per scongiurare il peggio si arma di tutto il coraggio a disposizione e grida loro: "Adesso basta, fate silenzio, vergognatevi!" Segue un silenzio di tomba, quello che era il capo si rivolge verso di lei, facendogli le sue scuse e tutto torna calmo. Per questa volta è scongiurato un conflitto all'arma bianca fra i figli di Allah. Io nel congratularmi con lei le prometto razione doppia della sua bevanda preferita, ovvero sia il tè karkadé.

Primo pranzo a bordo col cuoco arabo, il quale cerca in tutti i modi di farci contenti, bisogna dire la verità, e noi ne siamo grati.

Andiamo a letto presto, perché domani ci attende una giornata intensa.

## **M**artedì 28 settembre 1982

Sveglia alle 05.30, lo spuntare dell'alba sul Nilo è una cosa stupenda, che cerco come posso di fissare nei miei film. Dopo una robusta colazione, alle 06.30 partiamo subito per evitare il caldo. Saliamo nel traghetto che ci porterà sulla riva occidentale del Nilo. Appena sistemati a bordo comincia il solito panegirico dei venditori ambulanti con le solite patacche, ma quello che ci colpisce di più è un venditore di una specie di scopino lungo circa trenta centimetri, formato da un vegetale color grigio-verde, serve per scacciare le mosche, sempre più fastidiose a quelle latitudini. Il nostro uomo avvolto nella sua lunga galabia, parla tutte le lingue, molto simpatico, si rivolge in italiano alle signore che compongono il nostro gruppo cantilenando garbatamente: "Scacciamosca, scacciamosca, comperare, dai, dai!" Ne compero subito uno per Fidelma, anche per la simpatia che ispira dai suoi gesti, dal suo sorriso e dal suo modo di fare. Continua a ripetere scacciamosca quasi cantando mentre risale la riva del Nilo e il nostro traghetto si allontana. Ecco una macchietta caratteristica che purtroppo non ho fatto in tempo a fermare sui miei obiettivi, e me ne dolgo.

Saliamo sul torpedone e dopo qualche minuto di viaggio ci fermiamo in una amena vallata, dove sorgono i due famosi colossi di Mnemon, due statue di posizione seduta, colossali, impressionanti, ma ben proporzionate, il dito medio della mano misura metri 1.38. Probabilmente, ci spiega Mohammed, facevano parte del grandioso tempio dedicato al faraone Amenofis III.

Lasciamo l'ultimo villaggio chiamato Kurna, tristemente famoso perché qui durante i secoli passati fino a pochi anni fa avevano il loro quartier generale i ladri saccheggiatori delle tombe.

Ci inoltriamo nelle famose Valli dei Re, delle Regine e Nobili, le più vaste necropoli imperiali dell'intero Egitto. Sono vallate chiuse da montagne sinistre prive di qualsiasi vegetazione, arse dal sole rovente, uno scenario davvero impressionante. Le tombe sono scavate direttamente nella roccia viva della montagna per decine e decine di metri in profondità. Le più belle sono quelle di Seti I, Amenofis II, Ramsete III e IV. Ma la più suggestiva è quella di Tutankamon, il giovanissimo faraone della diciottesima dinastia, morto il 1339 a.C., la sua tomba è la più famosa, perché è l'unica trovata ancora intatta con tutti i suoi tesori che si ammirano al museo del Cairo, come ho già descritto nei particolari del museo.



*Tomba di Sannegem*

Nella Valle delle Regine fa spicco la tomba di Nefertari, moglie di Ramsete II, poi quella di Sannegem, ministro addetto al culto, che è piccola, ma un vero gioiello di affreschi rimasti intatti, allungando il solito bakscish alla guardia, ho potuto scattare un paio di foto, proibite all'interno delle tombe. Devo specificare che le tombe dei faraoni erano composte da quattro, cinque stanze e sia accanto al sarcofago come in tutto questo "appartamento", c'erano le suppellettili di ogni giorno, compresi i generi alimentari, perché secondo la loro credenza nell'aldilà l'anima raggiungeva il corpo riprendendo nuovamente la vita quotidiana. In

una tomba c'è perfino la sala della biblioteca, enorme, e per sostenere tutto il peso del soffitto, con la relativa montagna sopra, hanno intagliato nella roccia quattro colonne, il tutto poi rivestito con intonaco e finemente affrescato.

Uscendo dalla tomba di Tutankamon, incontro Ueli un ragazzo di Spiez, che assieme al suo gruppo fanno il nostro giro, così posso parlare un po' di Schwizerdutch. Si lamenta anche lui del caldo tremendo, 38 gradi all'ombra, siamo quasi in ottobre: "Da noi in Svizzera sono già accesi i riscaldamenti", mi dice.

Lasciamo questo scenario lunare e dopo cinque minuti di torpedone siamo di fronte al famoso tempio della regina Hatsepsut, grandioso, a terrazze sovrastanti, metà esterno e metà scavato nella roccia viva, un gioiello dell'architettura del medio regno, gli archeologi polacchi lo stanno restaurando.

Riprendiamo il traghetto per passare di nuovo sull'altra sponda.

Ora andiamo a visitare il tempio di Luxor. Si entra dal viale delle sfingi, un tempo questo viale collegava il tempio di Luxor a quello di Karnak, fiancheggiato ai due lati da sfingi con la testa di ariete, ora di questo viale rimane solo un pezzo di circa 100 metri. Questo complesso è dedicato al dio Amon, fra le altre grandi opere d'arte vi è anche un grande bassorilievo raffigurante Alessandro Magno nell'atto di offrire doni a Min, dio della fecondità.

Altro fatto importante in questo tempio: ben tre religioni convivono insieme, la loro forza spirituale vi ha lasciato impresso nelle pietre millenarie l'espressione del culto ai loro dei.

La religione dei faraoni (mi si conceda questa metafora) costruì il tempio e verso il 400 d.C. venne soppiantata dalla religione cristiana, la quale vi fece delle modifiche, edificando altari ecc. ecc., nel 700 d.C. venne soppiantata a sua volta dalla islamica che vi costruì una piccola moschea, tuttora esistente. Il perché di questi cambiamenti spirituali dei popoli, ai filosofi l'ardua risposta.

Nell'attraversare la città passiamo davanti ad una oreficeria, la guida ci dice che qui gli artigiani orefici sono più bravi che al Cairo così pensiamo di regalare un cartiglio a Gloria e un portachiavi a Marco. Fidelma ha come al solito contrattato fino all'osso con il negoziante, ora è la volta dell'orefice, che è un vero artista e sotto i nostri occhi ha scritto nel cartiglio in rilievo il nome di Gloria in geroglifico, il nostro stupore è grande nel vedere come usano ancora strumenti primitivi, però dalle loro mani escono dei veri capolavori in oro, Mohammed aveva ragione.

Una piccola nota di cronaca, mentre siamo nel negozio, un arabo abbastanza distinto è seduto in un angolo, leggendo il giornale aspettando il suo turno, ad un certo momento da sotto il suo lungo gabbano vediamo scorrere prima la pipì e poi la popò, nessuno si scompone, qui non vanno tanto per il sottile. Ad un certo momento chiama un ragazzo lì vicino forse suo parente o suo servo, il quale prende un giornale e cerca come può di fare una pulizia sommaria, raccoglie il tutto e accartocciando poi il giornale sotto il braccio, escono tutti e due come niente fosse successo, anche noi usciamo come niente, solo storcendo un po' il naso. Al turista in questi paesi capita proprio di vedere di tutto.

A bordo della Sultana siamo gli ultimi a sederci a tavola, sono le 13.30, raccontiamo della buona compera fatta, della bravura dell'orefice, ma logicamente per ovvie ragioni rimandiamo alla siesta il racconto della pipì e della popò.

Mentre stiamo mangiando la Sultana leggera, leggera parte scivolando sull'acqua, noi ci accorgiamo solamente guardando dalle finestre della sala da pranzo che il paesaggio è cambiato, i palazzi e i templi di Luxor sono già scomparsi lasciando posto a una visione molto più pittoresca. Finiamo di mangiare alla svelta per andare a goderci lo spettacolo sul ponte.



*Il grande Nilo*

Il grande Nilo scorre lento e maestoso fra i palmizi, il cielo di un azzurro bellissimo si specchia nell'acqua calma quasi immobile verde-azzurra limpida e pulita, le palme sono cariche di grappoli di datteri color mattone, vicini alla maturazione. Di tanto in tanto si vede sulle rive qualche ragazzo che fa abbeverare gli armenti o delle donne nei loro lunghi vestiti neri che fanno il bucato, dei contadini che lavorano nei campi e tutta questa gente ci saluta con grida e con gesti delle braccia, noi contraccambiamo i saluti.

Ma una domanda ci viene spontanea: fino a quando l'acqua di questo

bellissimo fiume rimarrà così pulita?! Il turismo di massa ha messo in navigazione molti battelli, anche grandi con più di 250 persone a bordo, che sono delle autentiche navi e tutti questi natanti scaricano i rifiuti in acqua. Già si vedono galleggiare recipienti di plastica e altri rifiuti, in più lungo le sponde stanno sorgendo delle piccole industrie con relativi scarichi tutti nel fiume, aggiungendo a questo pure i detersivi che piano, piano anche gli indigeni cominciano ad usare, tutto ciò contribuirà immancabilmente entro pochi anni all'inquinamento totale. Questa sarebbe la più grande offesa che il nostro pseudo-progresso porterebbe allo storico e millenario fiume. Ne parliamo con il capitano, anche lui e d'accordissimo con noi, ci dice che i giornali ne parlano, il governo ha promesso leggi speciali, ma finora niente di concreto.

Io me ne sto estasiato davanti a queste visioni esotiche, penso che nelle acque di questo maestoso fiume scorrono oltre 6000 anni di storia e che qui in questo alveo passavano le sontuose navi regali dei faraoni con al seguito le altre con i dignitari, che andavano a visitare i loro sudditi e ad offrire sacrifici nei vari templi del loro grande regno, incrociando altri natanti meno sontuosi e belli, e con carichi più rozzi e pesanti: erano le chiatte che trasportavano enormi blocchi di granito e gli

obelischi di oltre 100 tonnellate per l'edificazione di tutte le meraviglie architettoniche che noi oggi possiamo ancora ammirare.

Sul ponte con calma abbiamo modo di conoscere a fondo i componenti del nostro gruppo, come ho già detto siamo in 27 persone di cui degne di menzione sono le tre simpatiche signore di Piacenza, in particolare modo la signora Cristina, di cui serbiamo grato ricordo, poi un commissario di pubblica sicurezza, originario di Roma, ma innamoratissimo del Friuli e dei friulani, prestò servizio cinque anni a Udine, una persona molto garbata e sensata, poi Pietro un simpaticissimo chimico romano abitante a Milano, il gemello di Fidelma in fatto di contrattare con gli arabi, è memorabile la nostra scalata assieme sulla grande piramide, gli altri sono o incolori o superuomini o figli di papà, è tutto.

Ci stiamo avvicinando al tramonto che in navigazione sul Nilo è una cosa indescrivibile, di una bellezza mai vista, il sole scende lentamente dietro le palme inondando di una gamma di colori bellissimi il paesaggio, tutto naturalmente si riflette sullo specchio tranquillo dell'acqua e una grande pace interiore sembra pervaderci. Cerco di fermare sulle pellicole queste inebrianti visioni. Alle 19.00 arriviamo alle chiuse di Esna non facciamo in tempo a passare e gettiamo le ancore, che in realtà sono dei paletti di ferro picchiati in profondità nella sabbia a cui vengono legati i cavi di ormeggio, di modo che la nave non vada a spasso per il Nilo, e attendiamo la mattina per passare. Verso le 19.30 ceniamo e andiamo come al solito sul ponte a scambiarci le impressioni della giornata. Alle 22.30 ci ritiriamo in cabina. Sentiamo dei ragazzini che sulla riva vicina stanno pescando e giocando, al nostro apparire sulla finestra si rivolgono verso di noi salutandoci allegramente e come al solito chiedendoci bakscisc. Facciamo finta di non capire, allora ci chiedono sigarette, cerchiamo di far capire che non fumiamo al che, il più ciarliero della compagnia, abbandona l'amo e mi fa intendere a gesti e parole, inframmezzando qualche colpo di tosse, che il fumo fa male e che facciamo bene a non fumare, che siamo bravi, il tutto con un mimica e con una grazia mai viste, non rimaniamo insensibili a questa recita improvvisata che ci diverte un mondo, prendiamo un sacchetto di caramelle vi infiliamo dentro mezzo dollaro e lo lanciamo fra le mani dell'improvvisato attore che si trasformano in grinfie d'aquila nello stringere la preda presa al volo. I loro ringraziamenti sono anche belli e coloriti, si sente dire grazie in tutte le lingue, mentre si dividono il loro bakscisc. Sempre il capo ci fa segno che loro d'ora in poi parleranno piano per lasciarci dormire tranquilli.

Ci abbandoniamo nelle braccia di Morfeo, mentre sentiamo il loro sommesso parlottare sempre più lontano.

## *Mercoledì 29 settembre 1982*

Dopo una bellissima dormita ci alziamo verso le 06.00 per assistere alle manovre del passaggio delle chiuse che si svolge in una mezz'ora. Il dislivello è di circa sei metri. Assieme alla nostra nave, nel bacino c'è una feluca carica di giovani turisti tedeschi con cui scambio le nostre impressioni di viaggio, loro hanno preferito un mezzo semplice e primitivo, perché più economico e più a contatto con la natura. Vengono da Francoforte, quando siamo al livello superiore, si aprono i portelloni e usciamo al largo dirigendoci ognuno per la propria rotta, salutandoci con grandi gesti delle braccia.

Dopo colazione ci fermiamo nel porticciolo di Esna una città con circa 35'000 abitanti. Visitiamo il tempio, non grande, ma molto bello è una costruzione tardo egizia, si nota l'influenza greco-romana, è stato scoperto da archeologi svizzeri, sotto sei metri di fango.

In tutti i templi che abbiamo visitato e che visiteremo, alla base delle colonne si trovano delle profonde incisioni, per noi misteriose. Mohammed ci spiega che fino a qualche decennio le donne egiziane grattavano la base delle colonne dei templi e con la polvere della pietra facevano un intruglio che poi bevevano e secondo la loro credenza o superstizione garantiva loro la fertilità.

Lungo la via principale della cittadina vi sono come il solito le bancarelle con le cianfrusaglie per i turisti, io tiro dritto, Fidelma non riesce a resistere e comincia a trattare, quasi per scherzo, per delle tovaglie. Io gironzolo un po' qua un po' la in mezzo a tanto disordine e polvere come sempre, ad un certo momento la mia dolce metà mi chiama: "Guarda che splendida tovaglia, sono arrivata da 10 a 5 dollari, se mi lascio dare un bacio me la dà per 4.50, cosa faccio?". Rispondo rapito: "Non uno, ma due baci purché finisci il tira e molla". Il



....due baci a Fidelma per una tovaglia...

ragazzo arabo capisce subito anche il friulano e dà due baci contento e Fidelma si porta via la sua tovaglia. Non è ancora finita, sulla Sultana sono già tutti a bordo, io e la guida sul molo aspettiamo l'ultima passeggera, che scopriamo in fondo alla via, ancora tra i venditori, tutta indaffarata, avete già capito chi è, io le grido di affrettarsi che è l'ultima, ma il paziente Mohammed mi dice (ci diamo del tu): "Caro Nobile, mi viene un dubbio, sei proprio sicuro che tua moglie non abbia sangue arabo nelle

vene?". Nel guardarla mentre tratta, direi di "sì", sono costretto a dargli ragione. Nel

frattempo Fidelma arriva e sale di corsa scusandosi per il ritardo, dicendo: "Niente da fare, c'era una bella tovaglia per sei persone, non me la vuol dare per otto dollari, che se la tenga". Alzano la passerella e il "suo" venditore sta sulla banchina gridando: "Signora, dieci dollari, nove dollari e cinquanta".

La sua voce viene sommersa dallo sciabordio delle onde mentre la nostra unità riprende il largo, le donne a bordo passano in rassegna le loro compere.

Riprende la navigazione, dopo pranzato verso le 14.00 arriviamo a Edfu, una cittadina con poco più di 10'000 abitanti. Solite scene, soliti mercanti, andiamo a visitare il tempio dedicato al dio Horus che fra l'altro è l'emblema della compagnia aerea di Stato egiziana. E' uno dei templi più grandi rimasti ancora quasi intatto, ci colpisce nella sala centrale il sacello dove c'era una statua del dio in oro, questo è incavato in un blocco più unico che raro di un bellissimo granito verde, durissimo, lavorato alla perfezione e tirato a lucido, questo parallelepipedo misura circa due metri di larghezza per altrettanti di profondità per tre metri di altezza, davanti c'è l'altare per i sacrifici, anche in granito uguale, di fattura pregiata, il tutto decorato con dei bellissimi bassorilievi, i quali si ripetono come sempre su tutte le pareti del tempio, la parte esterna poi è stata aggiunta nel periodo tardo tolemaico, anche qui si nota l'influenza greco-romana nelle linee architettoniche e pure dai bassorilievi.

Ogni tanto vediamo qualche casa più bella delle altre, con la facciata intonacata e con dipinta una nave che va verso la Mecca, allora mi spiega la guida che sono le case dei pochi fortunati che hanno i soldi per fare il viaggio alla loro città santa, così dopo essere rientrati, per dimostrare la loro felicità e un po' anche la loro superiorità sugli altri, fanno dipingere la loro casa con questi disegni. Per un fedele di Maometto il visitare la Mecca una volta in vita sua è una garanzia per andare in paradiso, ma la maggioranza, che sono poveri diavoli e non hanno i mezzi per andarci, sognano tutta la loro vita questo evento, avranno così la salvezza eterna ugualmente, purché abbiano fede, questo ce lo garantisce, convintissimo il nostro infallibile Mohammed.

Oggi abbiamo conosciuto la sferza del sole dei tropici che sulle ore del meriggio si fa sentire tremendamente, all'uscita del tempio una signora del nostro gruppo, con quel caldo soffocante, si è sentita male con un principio di svenimento, Fidelma e le altre signore del gruppo si sono precipitate a farle vento e a bagnarle le tempie, più tardi la guida e una guardia del tempio, facendole sedia con le mani la portarono fino alla carrozzella.

Si è rimessa poi del tutto con una medicina che si trova solo qui a Edfu e cioè sono i tremendi scossoni dati dal fondo stradale impervio e dalle sospensioni inesistenti delle carrozzelle che ci

trasportano, in cui guidatori fanno correre i cavalli all'impazzata per riuscire ad accaparrarsi ancora un viaggio.

Alle 16.00 riprendiamo di nuovo la navigazione.

Niente di nuovo fino a dopo cena ora in cui i giovani che compongono il nostro gruppo si mettono a danzare nella sala di ritrovo. Man mano che il tempo passa questa danza si tramuta in una cagnara infernale, verso le 24 non riusciamo ancora a dormire, tutti reclamano, allora salgo nella sala in pigiama lanciando l'urlo del coyote a tutta la banda degli scalmanati, il capitano presente pure lui, si scusa e dà il segnale di chiusura e questo fatto non si ripeterà più.

## *Giovedì 30 settembre 1982*

Oggi ci alziamo un po' tardi e verso le 08.30 sbarchiamo a Kom-Ombo, dall'arabo: collina d'oro; dove visitiamo il tempio dedicato a due divinità, Sobek il dio coccodrillo e Auris il dio falco. A fianco del tempio il quale è ancora in discrete condizioni ci sono ancora gli edifici per la mummificazione del coccodrillo, animale ahimé scomparso già da qualche secolo da queste rive. Questo tempio è stato costruito nel 200 a.C. di conseguenza, come quelli di Esna e Edfu, presenta le peculiari caratteristiche architettoniche del periodo tardo egiziano.

All'uscita del tempio solito spettacolo di bancarelle con gli arabi che ti offrono il pezzo raro, ma questa volta invece della moglie c'è il marito che si innamora di qualcosa ed è una graziosa caffettiera alla turca, in ottone, ma negato com'è al contrattare il prezzo, due dollari chiedono e due dollari paga, cercando di fare tutto di nascosto, ma gli occhi "de Stefanute" erano già sulla preda: "Ma sei matto, par che *bandarote* li due dollari!" Con il seguito che non racconto. Ormai l'affare è fatto e mi sento nonostante tutto contento, perché per qualche dollaro in più ho contribuito anche di tasca mia al viaggio di una famigliola fino alla Mecca, assicurandogli il paradiso di Allah. Alle 09.30 rientriamo e si prosegue la navigazione.

Vita di bordo con giochetti in cui ci casco per la metà delle volte. Il capitano mi chiama dicendomi che un pezzo del motore della Sultana risulta avariato e che possiamo al massimo viaggiare ancora per un'ora, di conseguenza bisogna mandare subito un fonogramma alla Brown-Boweri in Svizzera, perché mandi il pezzo urgente via aerea, ed essendo io l'unica persona a bordo che conosce il tedesco dovrei parlare via radio con Zurigo. Il momento è grave, tutti i passeggeri pendono dalle mie labbra, entro in cabina dietro al capitano e vedo che al posto del microfono c'è un piccolo altoparlante che gracchia, il capitano e Mohammed m'ingiungono di parlare, inutile dire che non solo non ho aperto bocca, ma sono stato il primo a scoppiare in una sonora risata seguito poi da tutto il gruppo, che con un sospiro di sollievo ha capito che era uno scherzo per passare il tempo.

Alle 11.30 arriviamo in un'ansa del Nilo dove la spiaggia è bella e larga, ricordando un po' per il colore della sabbia la nostra Lignano Sabbiadoro in formato ridotto, con il grande vantaggio che a fare da sfondo a una sabbia e acqua pulite al posto del cemento armato ci sono palmizi, il cielo terso, il silenzio e la calma solenni.

Tutti a fare il bagno nel fiume, la sabbia guardandola controluce ha dei riflessi stranamente gialli, la guida ci dice che contiene tracce d'oro, solo che per trarne un grammo bisognerebbe lavorare centinaia di metri cubi, perciò non conviene assolutamente.

Risaliamo a bordo, impossibile appoggiare le braccia al parapetto della nave, brucia!

Alle 14.00 arriviamo ad Asswan, mezzo milione di abitanti, 900 km a sud del Cairo. Appena scesi ci accorgiamo che nessuno ci chiede bakscisc, qui siamo nella regione della Nubia, ci spiega Mohammed, e i nubiani sono un popolo fiero differente dagli altri egiziani. Sia dal colore della pelle, scuro quasi nero, sia dai caratteri somatici, si nota subito che sono un'altra razza, questa deriva originariamente da quel popolo che 5000 anni fa lavorò duramente nelle cave di granito, situate qui vicino, a estrarre gli enormi blocchi per le piramidi, per gli obelischi, per i templi e per le

colossali statue. La pietra durissima che domarono per millenni, probabilmente ha contribuito a forgiarne il carattere fiero scevro da ogni servilismo, come avremo modo di constatare in questi giorni di permanenza nella Nubia.

Scendiamo con un motoscafo, che in fatto di età può gareggiare con la Sfinge, e fra sbuffi di nafta e di olio ci porta lungo il fiume a visitare il famoso tempio di Philae dedicato a Isis, dea della fertilità, costruito nel 400 a.C.. Adriano imperatore, in occasione di una sua visita vi lasciò una famosa colonna con dei bellissimi bassorilievi. In seguito alla costruzione della diga tutto il complesso del tempio e delle costruzioni aggiunte nei secoli più tardi, furono tagliati a pezzi completamente e ricostruiti su un'isola fuori dal livello delle acque a circa un chilometro distante dal luogo originario. Questo lavoro fu fatto tutto da una ditta italiana, ed attualmente è impossibile accorgersi dell'operazione, tanto il lavoro è stato fatto alla perfezione, perciò un encomio ai nostri compatrioti. Il nostro Mohammed continua ad elogiare gli italiani, e forse in questa occasione sorpassa i limiti dicendo che sono i migliori costruttori del mondo.

Passiamo poi a visitare la famosa diga di Asswan che dovrebbe portare un po' di benessere a questo popolo, mentre i risultati negativi superano quelli positivi, fino adesso. Da lontano si scorge vicino alla diga un imponente monumento dell'amicizia egiziano-sovietica in onore ai russi che costruirono lo sbarramento. La diga, lunga 3800 metri, forma un'enorme lago lungo più di 600 km e largo 300, doveva fare funzionare 12 grandi turbine, per fornire l'energia a tutto il territorio egiziano e quasi la metà si doveva vendere agli altri popoli d'Africa, elevando il loro tenore di vita. Ma ecco l'altro lato della medaglia, di 12 turbine solo due funzionano e parzialmente, per mancanza di pezzi di ricambio, le altre non possono entrare in funzione perché mancano completamente le linee degli elettrodotti. Il risultato più negativo è che il Nilo non porta più il famoso limo indispensabile all'agricoltura, ma viene sostituito dai fertilizzanti che il governo egiziano deve acquistare all'estero, sborsando valuta pregiata, dissanguando le già misere riserve finanziarie. Lasciamo la grande diga e sempre in torpedone ci spostiamo passando davanti a un cimitero, ci fermiamo, noto subito un'atmosfera di disordine come nelle città, perfino l'orientamento delle sepolture è caotico, le quali non hanno né data né nome, nei camposanti islamici, ci spiega Mohammed, non c'è distinzione, entrando si prega per tutti, così vuole la religione musulmana, sì, dico io fra me, però un po' di ordine e pulizia starebbe bene e credo che sarebbe più contento anche Allah guardando da lassù.



*Obelisco incompiuto*

Finalmente arriviamo alle famose cave di granito dell'antico Egitto, rimaste abbandonate da vari secoli, ora sono monumento nazionale. Vi si trova adagiato un obelisco incompiuto lungo quasi 40 metri. E' molto interessante, perché si può vedere la tecnica che usavano per tagliare simili mastodontici blocchi di 100 e più tonnellate, per poi spedirli lungo il Nilo fino a 900 chilometri più a nord. non bisogna dimenticare che questo lavoro continuò per più di due millenni, arrestandosi quando, noi popoli europei, eravamo ancora avvolti nelle pelli di animali che uccidevamo per sfamarci e come livello culturale eravamo di poco superiori alle nostre vittime.

Il granito di Asswan è tutt'ora famoso e si continua a estrarre, e anche ad esportarne una certa quantità.

Sono l'ultimo come sempre a staccarmi anche da questa antica cava, salgo sul torpedone mentre il sole va piano, piano nascondendosi dietro l'orizzonte.



Attraversando la periferia mi capita sott'occhio un gruppetto di ragazzi che giocano al calcio (uno sport molto popolare anche in Egitto), scalzi completamente, in uno stadio improvvisato nella sabbia, le due porte segnate con dei recipienti di plastica, tanto fitto è il polverone sollevato dalla foga del gioco che i giocatori vi scompaiono dentro.

Arriviamo alla Sultana all'ora di cena, questa sera pranzo di gala con festa d'addio, ma non troviamo niente di speciale, solo verso la fine del pranzo entrano in sala due camerieri battendo i tamburi, preceduti dallo chef, il quale su un gran vassoio porta una torta gigante, dietro a loro arriva tutto il personale di bordo, gridando e gesticolando, facendo un gran baccano. Noi costretti al battimani generale, loro continuano ad andare su e giù senza fermarsi, non si sa più cosa fare, se ridere o piangere, una farsa alla Charlot, con la differenza che la torta finale essendo dura e ispida come un mattone, non ce la sentiamo di tirargliela in faccia, perciò rimane quasi tutta nei piatti. Fine della festa.

Dopo cena usciamo un po' in giro per la città, Fidelma si ferma in un bazar per le solite tovaglie e il ragazzo che le vende, di circa 18-20 anni parla l'italiano quasi alla perfezione, seduto sul pavimento c'è un suo fratellino più piccolo. Il primo ci racconta che la loro madre era milanese, ma li ha abbandonati rientrando in Italia tempo fa, una storia pietosa ed è l'unica volta che Fidelma non ha contrattato sul prezzo delle due belle tovaglie, e salutando i due ragazzi siamo usciti con il cuore veramente rattristato.

Rientriamo per l'ultima volta nella nostra casa sul Nilo, sono le 22.30. Saliamo sul ponte, di lì si gode uno spettacolo veramente bello, la città illuminata a giorno, sull'altra sponda del fiume si vede in lontananza il grandioso Asswan-Oberoi illuminato con dei giochi di luce molto belli, in questo grandioso hotel di lusso si rifugiò lo Scià di Persia, Reza Palewi al momento della rivoluzione. Tutte queste luci si rispecchiano sulla superficie del Nilo, creando una sinfonia di luci ed ombre veramente magica e spettacolare. Rimaniamo a goderci lo spettacolo per una mezz'ora, nell'aria ancora calda, poi rientriamo in cabina.

Ora la mia dolce metà è tutta indaffarata a preparare le valige, impreca contro il marito che come il solito al posto di aiutarla sta sempre a armeggiare con le macchine foto-cine, oppure a buttare giù questi appunti che tanto nessuno leggerà mai, dice lei.

Domani di nuovo trasferta aerea. Alle 23.00 a nanna.

## *Venerdì 1 ottobre 1982*

Sveglia verso le sette, colazione, poi facciamo ancora una passeggiata per la città, che a dire la verità è meno sporca sia del Cairo che delle altre città visitate sinora. I marciapiedi qui sono marciapiedi non montagne russe di terra, come eravamo abituati a vedere finora, i bazars hanno quel minimo di ordine che non avevamo mai visto, come pure le spazzature qui sono almeno ammucchiate, non sparpagliate come altrove. "Ecco il popolo nubiano", ci dice Mohammed, orgoglioso di farne parte.

Alle 09.00 prendiamo congedo dalla nostra cara Sultana, salutiamo tutto l'equipaggio, lasciando a tutti la mancia d'obbligo, in fin dei conti se la sono meritata. Mentre dal molo saliamo sul torpedone la nostra nave ci saluta con tre lunghi fischi della sirena che a noi paiono tre lunghi lamenti, ci dispiace dover lasciare la nostra casa galleggiante dove nonostante tutto, siamo stati trattati con garbo, educazione e abbiamo goduto di un'atmosfera deliziosamente semplice e casalinga.

Alle 10.30 partiamo per Abu Simbel, trecento chilometri a sud di Asswan, milleduecento a sud del Cairo. Dopo quaranta minuti di volo, scendiamo nella zona più meridionale dell'Egitto, ad appena qualche chilometro con il confine con il Sudan, ci accorgiamo che qui il caldo è più soffocante del solito, ci avvertono che oggi il termometro segna 40° all'ombra! Qui ci attende una nuova guida: Giovanni, è stato allevato dai nostri missionari, molto simpatico, parla l'italiano con accento

meridionale e anche con qualche parola non proprio tanto ecclesiastica, certamente imparata da qualche turista in vena di volgarità.

Il tragitto dall'aeroporto fino ai templi, lo facciamo in torpedone. Dopo dieci minuti di viaggio ci troviamo di fronte ai due famosi templi di Abu Simbel, due gioielli scavati completamente nella roccia della montagna, il più grande misura 33 metri di altezza per 62 di profondità, dedicato a Ramsete II e Ra (dio sole), l'altro è più piccolo dedicato a sua moglie Nefertari e ad Hator (dea dell'amore).

Grande fama ebbe questa località, quando nel 1968 con la costruzione della diga le acque minacciarono di sommergere i templi. Allora dopo una campagna mondiale, tramite l'UNESCO, le due costruzioni furono segate a blocchi, smontate e rimontate a circa un chilometro di distanza, su un pianoro oltre il livello delle acque, naturalmente dovettero rifare anche la montagna che li ricopriva, così fu costruita una enorme cupola in cemento armato che in atmosfera controllata con aria condizionata protegge la parte interna di questi grandiosi monumenti e sopra la cupola venne rifatta la montagna.

Due parole sui bassorilievi interni, bellissimi e di una fattura pregiata di cui ne rimangono ancora alcuni con i colori originali.

Il tempio grande è composto da una prima enorme sala a colonne, tutte intagliate nella roccia come il resto, attraverso un portale si passa in una seconda di dimensioni più ridotte che a sua volta cede il passo attraverso un altro portale ad una terza sala più piccola, in cui nella parete di fondo vi sono 4 statue, una di queste è Ramsete II. Il giorno del suo compleanno, che cade il 22 ottobre, i raggi del sole al tramonto attraverso i tre portali e i colonnati, giungevano ad illuminare completamente la statua del grande faraone solo per quel giorno, gli antichi egizi riuscirono a tanto, purtroppo i nostri ingegneri, nonostante l'ausilio della tecnica moderna e dei computer, non riuscirono a tanto, perché l'illuminazione solare completa della statua avviene un giorno prima.

Tutto ciò ce lo spiega Giovanni molto bene, ma lo fa in un modo che sta fra la recita di un attore e l'abile offerta del mercante. Ad un certo punto ci è venuto un dubbio: "Se continua così va a finire che ci vuol vendere per pochi soldi la statua di Ramsete". Ora che abbiamo completato il nostro giro storico-archeologico, è doveroso citare l'illustre linguista ed egittologo francese Champolion (1790-1832), gli storici e di riflesso, gli appassionati e i turisti, devono tutto a questo genio, il quale attraverso la famosa "Stele di Rosetta" scritta in geroglifico, demotico e greco, riuscì a decifrare dopo anni di intenso studio, la scrittura geroglifica, fino ad allora oscura e misteriosa, già morta più di due millenni prima. Questa la troviamo ovunque sulle pareti dei templi, sugli obelischi, su statue e monumenti, sui sarcofagi è un fitto ricamo che ci racconta minuziosamente tutta la storia di questa civiltà plurimillenaria.

Rientriamo all'aeroporto dove troviamo un po' di refrigerio e il pranzo al sacco, ma più che fame abbiamo sete, e giù a svuotare lattine di birra e acqua.

Alle 13.35 rientriamo ad Asswan, carichiamo i rimasti, alle 15.40 partenza per il Cairo, dove arriviamo alle 18.30. Il torpedone ci porta di nuovo al nostro hotel "Jolie Ville". Appena arrivati al quartiere di Giza ci fermiamo e la nostra simpatica guida Mohammed ci lascia, salutandoci, c'eravamo affezionati e ci dispiace vederlo scomparire in quel mare di gente che sono le strade del Cairo. Caro e paziente Mohammed, quante domande a getto continuo ti ha fatto il sottoscritto, rompendoti magari un po' le scatole, ma tu rispondevi sempre gentile, e quante ne avrebbe ancora da farti, ma ormai è tardi, il tempo è volato!

Al nostro hotel ci pare di essere già a casa, anche come clima, Abu Simbel 40° all'ombra, qui al Cairo 26°.

Facciamo una bella mangiata e dopo aver scritto qualche cartolina ce ne andiamo a letto, sono le 22.30.

*Sabato 2 ottobre 1982*

Sveglia anticipata alle 04.00, è la prima preghiera per i fedeli di Allah, ma questa volta gli altoparlanti sono a pieno volume e dalla caserma di fronte ci arriva una bordata infernale di musica e preghiere, mai sentita prima d'ora così forte, si vede che una volta tanto gl'indigeni vogliono vendicarsi con i turisti perdigiorno, pieni di dollari. Se sapessero che abbiamo i calli alle mani e il portafoglio pulito, forse abbasserebbero un po' il volume. Alle 04.40 di nuovo silenzio, si ridorme fino alle 07.00.

Consegniamo le valigie, mangiamo la prima colazione in abbondanza la quale ci servirà anche da pranzo. Siamo liberi fino verso le 15.00, orario della partenza dell'aereo.

La maggioranza decide di andare a zonzo per il Cairo. Febbrili trattative con i tassisti, le due punte in avanscoperta sono Fidelma e Pietro, che come il solito trattano e contrattano con una faccia tosta indescrivibile. Affare combinato per un dollaro e mezzo per persona, ci portano al Gran Bazar in centro, poi verso le tredici ci riprendono per portarci all'aeroporto. Questa corsa in taxi non la dimenticheremo facilmente, perché le due auto, cariche all'inverosimile, sei persone sulla nostra e sette sull'altra, si rincorrono continuamente nel traffico più caotico che mai. Ogni tanto, appena fermi, i due autisti si fanno gli sberleffi dai finestrini, poi via di nuovo fino che a un certo momento a furia di rincorrersi sbagliano strada, baruffa con un vigile, marcia indietro per mezzo chilometro, poi di nuovo via all'impazzata. Inutili le implorazioni delle donne dietro. anzi quei due pazzi ci provano un certo gusto che rasenta il sadismo, ad un certo momento Fidelma gli viene un'idea, sfila mezzo dollaro e mostrandolo all'autista indavolato, gli dice: "Se vai più adagio ti do il bakscisc", la potenza del vile metallo ha calmato la furia scatenata al volante, che per il resto del tragitto ci ha portati con grazia e delicatezza come in viaggio di nozze, continuando a dire "Oui Madame, à votre service Madame, merci Madame".

Al Gran Bazar capitiamo in una taverna, sempre all'aperto, dove si fuma nel Narghilé. Ci offrono di fumare, ma io non accetto a vedere qual bocchino tutto rosicchiato, mi fa un po' schifo, Pietro invece si fa portare uno nuovo, paga 45 centesimi di dollaro e si fa la sua beata fumatina.

Facciamo le ultime compere-ricordo, dei vassoi con delle discrete incisioni a mano, poi varie spezie e tè. A mia moglie come ricordo di questo viaggio, regalo un ciondolo d'oro, opera dell'artigianato locale, finemente lavorato. "Per tè che regalo vuoi?" mi chiede a sua volta, rigirando fra le mani due bei gemelli molto ben finemente lavorati. "Niente", dico, "Il regalo ce l'ho già, è questo meraviglioso viaggio che ai miei occhi e alla mia mente calza a pennello e che non dimenticherò mai".

Il tassista è puntuale e ci porta all'aeroporto con calma per guadagnarsi il bakscisc.

Alle 15.15 un Boeing 707 ci strappa via da questa meravigliosa terra. L'ultima foto mi imprime sulla pellicola un'ultima visione dell'Egitto, ed è un lembo di deserto che cede il passo al Mar Mediterraneo. Il resto del rientro è cronaca non più bella purtroppo, scesi a Roma una telefonata a Marco mi mette di fronte alla dura realtà quotidiana. Mia madre ricoverata al reparto cure intense per un attacco cardiaco otto giorni prima. L'aereo che ci porta a Milano parte alle 21.25 e non arriva mai.

Finalmente scendiamo a Linate alle 22.10. Prendiamo l'auto e invece di rientrare a Lugano, via alla volta del Friuli, dove arriviamo alle 04.30 di mattina, nella nebbia e con gli occhi fuori dalle orbite e un sonno tremendo.

Dopo aver accertato le condizioni buone di mia madre, rientriamo a Lugano solo il giorno dopo, dove arriviamo alle 17.00.

Marco come al solito vuol sapere tutto e subito, beato lui che ha tutta la vita davanti.

ا ب ت ث ج ح خ د ذ ر ز س ش  
ص ض ط ظ ع غ ف ق ك ل م ن ه و ي

Visitare l’Egitto costituisce un’occasione unica ed una tappa fondamentale per chi s’interessa di storia e di cultura, ma anche il profano ne rimane decisamente affascinato. Erodoto il grande storico greco dedica il Secondo libro a questo paese e inizia così: “Parlerò lungamente dell’Egitto, perché confrontato a qualsiasi altro paese è quello che nasconde più meraviglie”.

Questo fantastico viaggio devo confessarlo è stato una grande sfacchinata, in nove giorni salire e scendere su otto aerei, sballottati su sgangherati torpedoni e strade disagiati, corse a piedi mozzafiato per riuscire a vedere e fotografare il più possibile, poche le ore di sonno, e tanto caldo.

Infine mi sono accorto che il racconto di questa permanenza di nove giorni fra i resti di una civiltà plurimillennaria, è stato un compito arduo, superiore alle mie possibilità culturali. Le misere parole che sono riuscito a mettere insieme dicono poco, sta al mio bonario lettore leggere fra le righe quello che non sono riuscito ad esprimere. Grazie inoltre di avermi seguito sino in fondo, che è ugualmente una faticaccia. Un grazie particolare pure a Marco, che è stato il mio segretario paziente e volenteroso.



(Maggiorino Nobile)